

## Indice

<b>La produzione industriale.....</b>	<b>2</b>
La congiuntura dell'industria bergamasca.....	2
<b>L'interscambio commerciale.....</b>	<b>7</b>
Introduzione .....	7
Il quadro complessivo.....	7
Impatto settoriale della crisi economica .....	8
Il ruolo della crisi economica per i principali settori della provincia di Bergamo .....	10
Non è un buon momento per la manifattura bergamasca .....	11
Conclusioni .....	13
<b>Il mercato del lavoro .....</b>	<b>14</b>
Crisi e mercato del lavoro .....	14
La disoccupazione riprende ad aumentare già dal 2008.....	14
Gli indicatori congiunturali registrano l'intensificarsi della crisi occupazionale nei primi mesi del 2009 .....	15
Le previsioni Excelsior per il 2009.....	20

Promosso da



Camera di Commercio  
Bergamo



Provincia di Bergamo

### La congiuntura dell'industria bergamasca\*

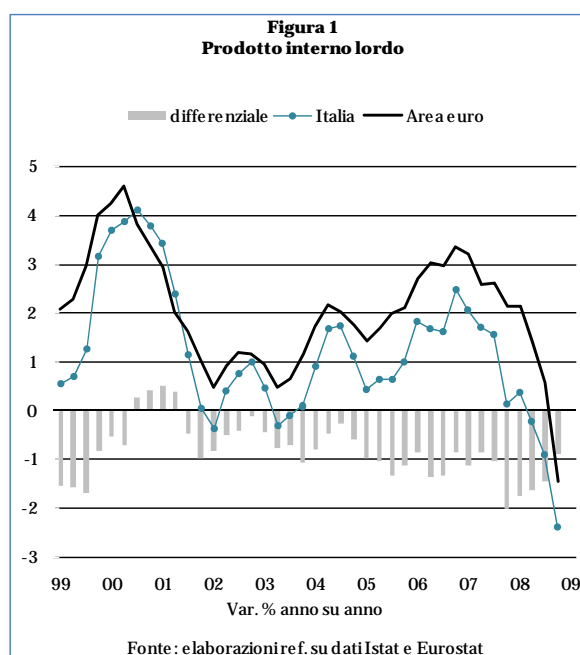
L'economia mondiale ha conosciuto negli ultimi mesi il crollo più intenso del secondo dopoguerra: le perdite osservate sui mercati finanziari e nell'economia reale sono stati particolarmente ampie. Questa recessione ha poi la peculiarità di essersi prodotta contemporaneamente in tutti i paesi; questo accentua la dimensione della crisi a livello aggregato, generando pericolosi effetti di avvistamento legati alla caduta degli scambi commerciali fra i diversi paesi.

La crescente incertezza ha condizionato le scelte delle imprese, che hanno rinviato i piani di investimento: la caduta della domanda aggregata, alimentata dalle stesse imprese, si è tradotta in un taglio dei livelli di produzione e, conseguentemente, della domanda di beni intermedi, oltre che di materie prime, andando così ulteriormente a deprimere la domanda internazionale, gli scambi commerciali e la produzione a livello internazionale.

La caduta del commercio mondiale si è ripercossa con maggiore veemenza sull'economia dei paesi a maggiore propensione all'export, e sull'industria. Una maggiore pro-ciclicità dell'industria è un fenomeno consueto, e corrisponde al fatto che la domanda di solito fluttua in misura più pronunciata per alcune tipologie di beni rispetto agli acquisti di servizi. Ne consegue che i paesi a maggiore specializzazione industriale (ovvero, in cui l'industria ha un peso maggiore sul Pil), stanno registrando perdite di prodotto più gravi.

\* A cura di Valentina Ferraris (ref.) con la supervisione scientifica di Fedele De Novellis (ref.).

In Italia la crisi ha colpito un'economia già in difficoltà: lo dimostra non tanto la reazione rispetto allo scoppio della crisi finanziaria, quanto la contrazione del prodotto che avevamo registrato nel corso dei trimestri precedenti e che ci ha portati, unico fra i maggiori paesi europei, a registrare una contrazione ampia del Pil già nel 2008. Si è quindi ampliato il differenziale negativo di crescita con la media dell'area euro. (figura 1). La debolezza della domanda interna si è riflessa sulle importazioni, ridottesi anche in misura maggiore rispetto alle esportazioni. Il net export ha quindi fornito nel 2008 un contributo alla crescita marginalmente positivo, mentre la contrazione del prodotto è stata determinata principalmente dagli investimenti e dalla spesa delle famiglie. Gli investimenti hanno risentito dell'aumentata incertezza, oltre che di condizioni più restrittive sul credito, mentre sull'andamento deludente dei consumi ha influito la caduta del reddito disponibile in termini reali. Le forti tensioni inflazionistiche osservate fino a metà anno hanno difatti contribuito a deprimere il potere d'acquisto delle famiglie italiane.



L'intensificarsi della flessione osservato nella parte finale dell'anno consegna inoltre un'eredità particolarmente sfavorevole al 2009. Le stime per il primo trimestre, peraltro, suggeriscono un avvio d'anno in ulteriore deterioramento del prodotto, giustificando pertanto l'attesa di un dato medio per il 2009 fortemente negativo. I primi segnali di recupero sono poi ancora troppo blandi per potere considerare avviata la fase di inversione ciclica. Prima di potere parlare di superamento della crisi sono necessarie variazioni positive di una certa robustezza, data l'eccezionale dimensione della contrazione dei livelli produttivi finora osservata.

La caduta della produzione si è evidenziata già nei dati di settembre, ed è andata intensificandosi da novembre. Complessivamente, tra settembre e dicembre 2008 la produzione industriale italiana si è ridotta di 13,2 punti percentuali rispetto al livello di agosto. Peraltro, la produzione risultava in graduale indebolimento già dal secondo trimestre del 2008 e l'aggravarsi della crisi ha determinato solo un'intensificazione, pur marcata, di un calo già in atto. La drastica revisione al ribasso dei livelli produttivi, finalizzata a smaltire le giacenze di prodotti finiti e facendo ricorso alla cassa integrazione, è stata operata dalle imprese manifatturiere italiane in risposta al collasso della domanda, in particolare quella estera: tra ottobre e novembre i nuovi ordinativi ricevuti dalle imprese italiane dall'estero (al netto dell'effetto dei prezzi) sono caduti complessivamente di oltre 22 punti percentuali rispetto ai livelli di settembre. Non va meglio ad inizio 2009: sulla base dei dati Istat per gennaio e febbraio e alle stime dell'indicatore ref. (elaborate sulla base dei dati di energia elettrica immessa in rete nel corso del mese di marzo, come rilevato e comunicato da Terna), il

primo trimestre risulta di ulteriore forte caduta dei livelli della produzione, con una contrazione di 8,7 punti percentuali rispetto al trimestre precedente. Il cumularsi di contrazioni congiunturali di questa entità ha portato rapidamente i volumi prodotti dall'industria italiana ad essere più bassi di oltre il 20 per cento rispetto ai livelli di un anno fa.

Anche in Lombardia e in provincia di Bergamo si osservano contrazioni marcate. (figura 2).



I volumi prodotti mediamente nei primi tre mesi del 2009 dall'industria bergamasca si sono rivelati più bassi di quasi il 12 per cento rispetto al primo trimestre 2008: il profilo congiunturale dei livelli produttivi resta infatti estremamente negativo. Le contrazioni risultano diffuse a livello settoriale: non c'è settore infatti che risulti immune alle difficoltà comuni dell'industria. Ciononostante, come è naturale attendersi, non tutti i settori stanno reagendo nella stessa misura alla crisi in atto. Data la contrazione degli investimenti e dell'attività produttiva industriale

globale, non sorprende che anche in provincia di Bergamo, come mediamente in Lombardia e più generalmente in Italia, tra i settori che registrano le cadute più ampie nei livelli produttivi ci siano i produttori di beni intermedi, come il siderurgico, la lavorazione dei minerali non metalliferi, la chimica, la produzione di gomma e plastica ed il settore della carta. Anche la meccanica risente pesantemente della crisi; nel primo trimestre la produzione in provincia di Bergamo si è ridotta

del 13,8 per cento nei confronti anno su anno. (tabella 1). Perdite tutto sommato contenute sono invece registrate dal settore dell'abbigliamento (che ha già sperimentato un forte ridimensionamento negli ultimi anni), ed in quello alimentare: la contrazione dei consumi sta interessando soprattutto i durevoli (data la maggiore incertezza delle famiglie, soprattutto circa le prospettive del mercato del lavoro, e le condizioni meno favorevoli del credito).

**Tabella 1**  
**Bergamo: produzione industriale per settori**  
(variazioni % tendenziali)

	2008				2009
	I	II	III	IV	I
Siderurgia	3,9	0,3	-6,2	-5,5	-12,4
Minerali non metalliferi	0,8	1,5	-3,7	-8,1	-13,7
Chimica	2,9	-0,4	2,5	-8,2	-13,8
Meccanica	0,9	-0,7	-2,0	-7,0	-12,8
Mezzi di trasporto	-1,8	9,6	9,6	2,9	-11,0
Alimentari	-3,0	-0,6	0,6	-0,3	-3,5
Tessile	-8,0	-8,7	-11,3	-11,6	-11,8
Pelli e calzature	-8,4	-3,7	-10,5	-8,3	-11,4
Abbigliamento	-2,6	-5,2	-1,5	-7,4	-5,0
Legno e mobili	-5,2	-4,0	-2,2	-6,2	-5,7
Carta ed editoria	0,1	-0,4	-1,4	-6,9	-14,4
Gomma-plastica	-1,2	-4,3	0,1	-8,8	-12,9
Ind. varie	3,7	-0,9	-4,6	-6,5	-11,2
<b>TOTALE</b>	<b>-0,8</b>	<b>-1,8</b>	<b>-2,7</b>	<b>-7,2</b>	<b>-11,9</b>

Fonte: elaborazioni ref. su dati CCIAA di Bergamo

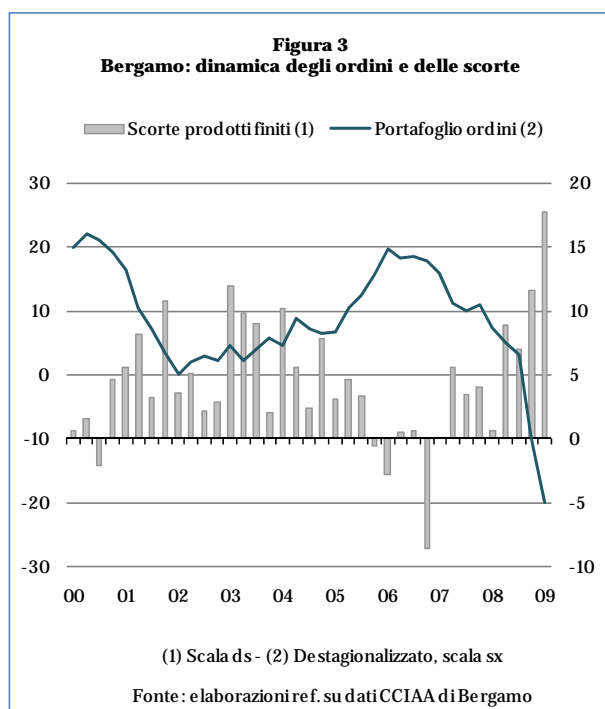
Rispetto alla media nazionale, la contrazione dell'industria bergamasca appare intensa ma meno marcata: il differenziale positivo è la sintesi di due fattori che si compensano parzialmente. Da una parte c'è la specializzazione dell'industria bergamasca nei settori produttori di beni strumentali e in quelli produttori di intermedi: tale specializzazione, che in passato, durante i periodi di ripresa, aveva permesso una crescita più marcata della produzione bergamasca rispetto a quella media italiana, ora costituisce un elemento sfavorevole dato che proprio questi

settori, come si è visto, sono quelli che risultano maggiormente colpiti. Avendo questi settori, più esposti agli effetti della caduta della domanda mondiale, un peso maggiore sulla struttura produttiva bergamasca di quanto non lo abbiano sulla media nazionale, l'effetto composizione è sfavorevole. Tale effetto è però compensato da una migliore *performance* a livello settoriale. Infatti, in quasi tutti i settori, anche quelli dove le contrazioni sono più marcate, le riduzioni nei volumi prodotti in provincia di Bergamo sono più contenute di quelle osservate a livello nazionale.

Per quanto riguarda gli sviluppi a breve, gli indicatori qualitativi continuano a segnalare un generale pessimismo. Le imprese bergamasche, come più in generale le imprese italiane e quelle estere, hanno reagito al collasso della domanda ridimensionando drasticamente i livelli produttivi e cercando di ridurre le giacenze di prodotti finiti in magazzino e smaltendo le scorte di prodotti intermedi e di materie prime, al fine di tagliare parte dei costi. Ciononostante, gli imprenditori interpellati nelle indagini congiunturali giudicano ancora i livelli delle proprie scorte di prodotti finiti eccezionalmente elevati (figura 3); in altre parole, sebbene siano stati operati dei tagli nei livelli produttivi, facendo ricorso anche alla cassa integrazione, questi appaiono ancora insufficienti alle imprese rispetto ai cali riscontrati nella domanda. Del resto, le valutazioni circa i portafogli degli ordini detenuti dalle imprese segnalano uno stato piuttosto preoccupante della domanda. Il saldo delle risposte è difatti negativo, come non era mai accaduto nemmeno durante precedenti fasi recessive. Secondo le imprese bergamasche, ad inizio 2009 sono principalmente gli ordini interni che continuano a deteriorarsi, mentre per quanto riguarda la componente esterna della domanda si rileva una stabilizzazione rispetto a quanto osservato a fine 2008.

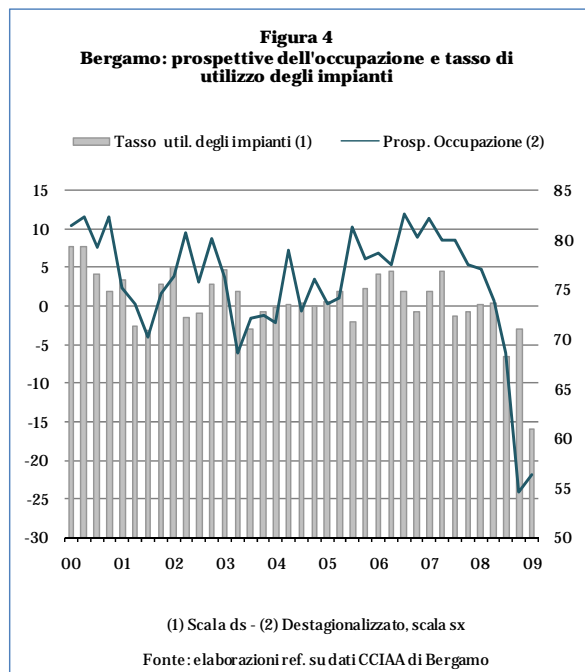
Sulla base delle indicazioni circa l'andamento degli ordini e dato il livello delle scorte di prodotti finiti in magazzino è possibile attendersi che la fase di correzione dei livelli produttivi da parte delle imprese manifatturiere anche in provincia di Bergamo proseguirà con intensità nei prossimi mesi. In effetti, anche qualora alcune componenti di domanda dovessero stabilizzarsi, il livello sul quale la domanda si attesterà (a meno di recuperi molto intensi) sarà

estremamente più basso di quelli di partenza, data l'entità eccezionale delle contrazioni finora registrate. Non si può quindi per ora parlare di ripresa; in assenza di un recupero delle perdite, la stabilizzazione della produzione su livelli più bassi del 15-20 per cento rispetto ai livelli pre-crisi determinerebbe conseguenze negative in termini di ridimensionamenti del sistema produttivo, mediante una selezione delle imprese, e cadute dell'occupazione.



Già ora si evidenziano degli eccessi di capacità produttiva inutilizzata: il tasso di utilizzo degli impianti, ad esempio, anche in provincia di Bergamo è caduto su livelli minimi storici (nemmeno nel 1993 il tasso era sceso sotto il 70 per cento: nel primo trimestre del 2009 esso ha sfiorato quota 60 per cento). Il ridotto grado di utilizzo degli impianti, oltre ad essere un sintomo eloquente del ridimensionamento dell'attività produttiva, suggerisce peraltro che la domanda da parte delle stesse imprese per ampliare la

capacità produttiva resterà stagnante a lungo, con effetti depressivi sulla produzione di beni strumentali da parte di imprese della stessa area.(figura 4).



Risultano in intenso deterioramento anche le prospettive circa l'occupazione espresse dalle imprese. La ridotta attività produttiva si sta riflettendo su entrambi i fattori produttivi: non solo quindi si evidenzia un eccesso di capitale inutilizzato, ma anche per quanto riguarda la manodopera si rilevano ampi margini inutilizzati. Finora le imprese hanno contenuto le riduzioni dei propri organici facendo ricorso a strumenti come la cassa integrazione; nonostante la durata massima sia stata prorogata da interventi governativi, non sarà possibile difendere ad oltranza i livelli occupazionali in assenza di una vera ripresa. In mancanza di segnali che in qualche misura ne anticipino il verificarsi, le imprese hanno rivisto fortemente al ribasso le proprie attese circa le esigenze future di manodopera. Il deterioramento è stato eccezionale, portando rapidamente le aspettative su livelli minimi finora mai registrati. È da rilevare una modesta stabilizzazione nei primi mesi del 2009, anche se le attese restano su livelli molto negativi.

### Introduzione\*

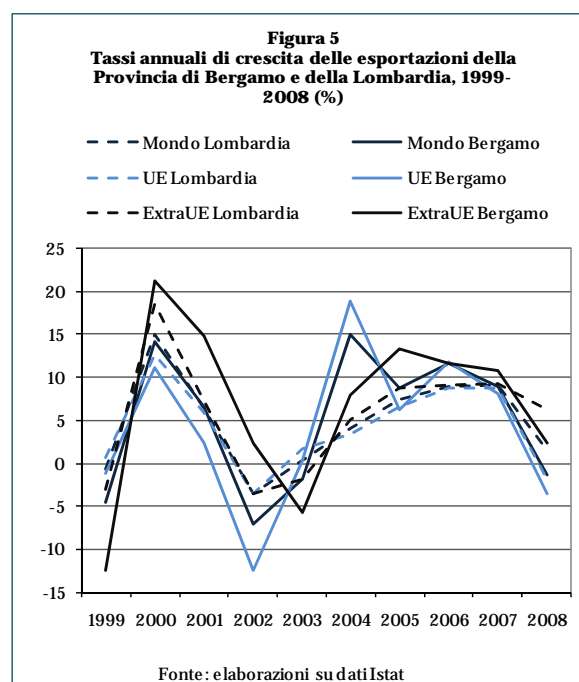
La seconda metà del 2008 è stato il periodo in cui la crisi finanziaria, di origine statunitense ma di portata decisamente globale, ha iniziato ad avere serie ripercussioni anche sull'economia reale, scambi commerciali internazionali inclusi. La Provincia di Bergamo, come del resto la Lombardia nel suo complesso, non sembrano rappresentare un'eccezione in questo senso, come dimostra il crollo dei tassi di crescita delle esportazioni in valore verso tutte le aree geografiche di riferimento avvenuto nel 2008. Tuttavia, un'analisi più dettagliata dei dati sul commercio estero della Provincia di Bergamo suggerisce che la crisi non rappresenti l'unico fattore decisivo nel determinare la performance commerciale bergamasca. Un primo indizio di ciò è dato dal fatto che il valore complessivo delle esportazioni non appare influenzato in maniera decisiva dall'andamento del tasso di cambio \$/€, e che quindi ad esempio il significativo deprezzamento dell'euro a partire dalla seconda metà del 2008 non si sia tradotto in un miglioramento della performance esportativa. Un secondo, e ben più importante, fatto che emerge dai dati sul commercio estero è che i flussi commerciali sembrano reagire al rallentamento dell'economia reale in maniera estremamente differenziata a seconda del settore merceologico considerato, ed in particolare i settori a basso contenuto tecnologico (tessile in primis), storicamente già in difficoltà, paiono risentirne molto più degli altri. Nelle pagine seguenti documentiamo più in dettaglio questi fatti stilizzati, procedendo ad una successiva

\* A cura di Gianluca Orefice, Andrej Sokol e Davide Suverato (Politecnico di Milano) - con la supervisione scientifica del Prof. Fabio Sdogati (Politecnico di Milano).

disaggregazione dei dati sul commercio estero della Provincia di Bergamo ed utilizzando strumenti analitici via via più stringenti.

### Il quadro complessivo

Dalla figura 5 notiamo che storicamente la crescita annuale delle esportazioni della provincia di Bergamo verso il resto del mondo, così come di quelle verso l'UE27 e verso l'extra-UE27 mostra un andamento sostanzialmente correlato positivamente con quella delle esportazioni lombarde nel loro complesso. A partire dal 2004, e fino al 2007 incluso, la provincia di Bergamo ha esportato tassi di crescita annuali delle esportazioni notevoli per tutte e tre le aree geografiche considerate. Nel 2008 si assiste invece a un brusco arresto di tale trend positivo, con un tasso di crescita delle esportazioni verso il resto del mondo che diventa negativo (-1,34%); disaggregando tale dato, si osserva che sono più le esportazioni verso l'UE27 a risentirne (-3,5%), mentre quelle verso il mondo extra-UE27 restano positive (2,34%), seppur a livelli ben diversi dagli anni immediatamente precedenti.



Per stabilire se il crollo del 2008 sia stato di natura congiunturale, ovvero causato prevalentemente dall'aggravarsi della crisi finanziaria e poi reale, riconsideriamo innanzitutto tre variabili macroeconomiche fondamentali: la disoccupazione nell'UE 27 e quella statunitense – che utilizziamo come *proxy* della crisi dell'economia reale – e il tasso di cambio €//\$ (tabella 2).

**Tabella 2**  
Andamento congiunturale delle principali variabili macroeconomiche

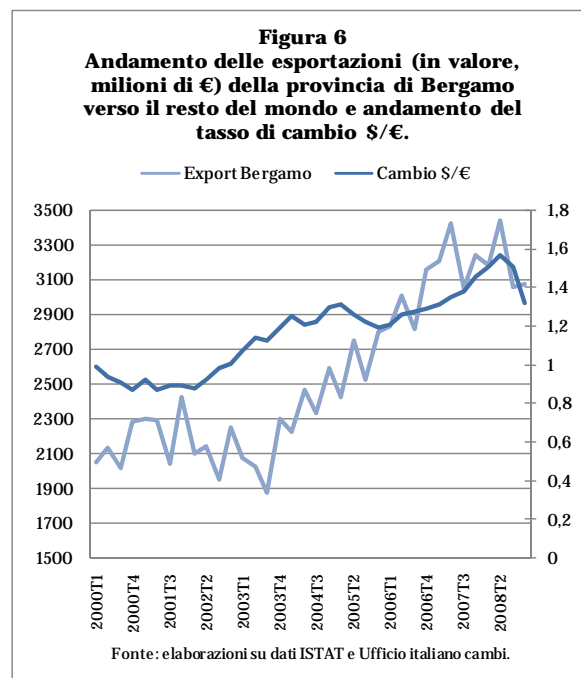
	USA	EU27	\$/€
2007T1	4,45	7,73	1,31
2007T2	4,55	7,00	1,35
2007T3	4,70	6,93	1,37
2007T4	4,80	6,90	1,45
2008T1	4,95	7,07	1,50
2008T2	5,55	6,77	1,56
2008T3	6,20	6,83	1,50
2008T4	7,00	7,33	1,32

Fonte: BLS, Eurostat, Ufficio Italiano Cambi

In entrambi i maggiori mercati occidentali si è verificato un aumento della disoccupazione; quella statunitense mostra una tendenziale crescita già a partire dal primo trimestre del 2007, ma subisce una vera e propria impennata a partire dal secondo trimestre del 2008, mentre la disoccupazione europea pare seguire un ciclo differente, rallentando e stabilizzandosi prima, e mostrando solamente negli ultimi due trimestri una tendenza al rialzo. Il dollaro ha continuato a deprezzarsi, seguendo un trend che risale all'inizio del 2003, per poi apprezzarsi significativamente a partire dalla seconda metà del 2008.

Per quanto riguarda il tasso di cambio, storicamente l'export di Bergamo non sembra influenzato da tale variabile: in effetti, il valore complessivo delle esportazioni della Provincia mostra un andamento che non sembra risentire, ad esempio, dall'ininterrotto deprezzamento del dollaro a partire dal 2003, cui corrisponde una

crescita del valore delle esportazioni che ha fine solo nel secondo trimestre del 2007 (figura 6); questo risultato sembra confermato anche dall'assenza di correlazione fra tasso di cambio ed importazioni ed esportazioni nei principali settori negli ultimi otto trimestri (vedi infra).



## Impatto settoriale della crisi economica

Le figure 7 tracciano l'andamento trimestrale, a partire dal 2007, delle esportazioni ed importazioni della provincia di Bergamo per i quattro aggregati merceologici<sup>1</sup> HT, MH, ML, ed LT, e parallelamente, dei tassi di disoccupazione negli Stati Uniti e nell'UE27, utilizzati come proxy degli impatti reali della crisi economica. A fronte dell'evidente rallentamento dell'economia reale sia negli USA che nell'UE27, i quattro macro-aggregati paiono reagire in modo distinto. Nel settore ad alto contenuto tecnologico HT, nel quale la provincia di Bergamo risulta peraltro

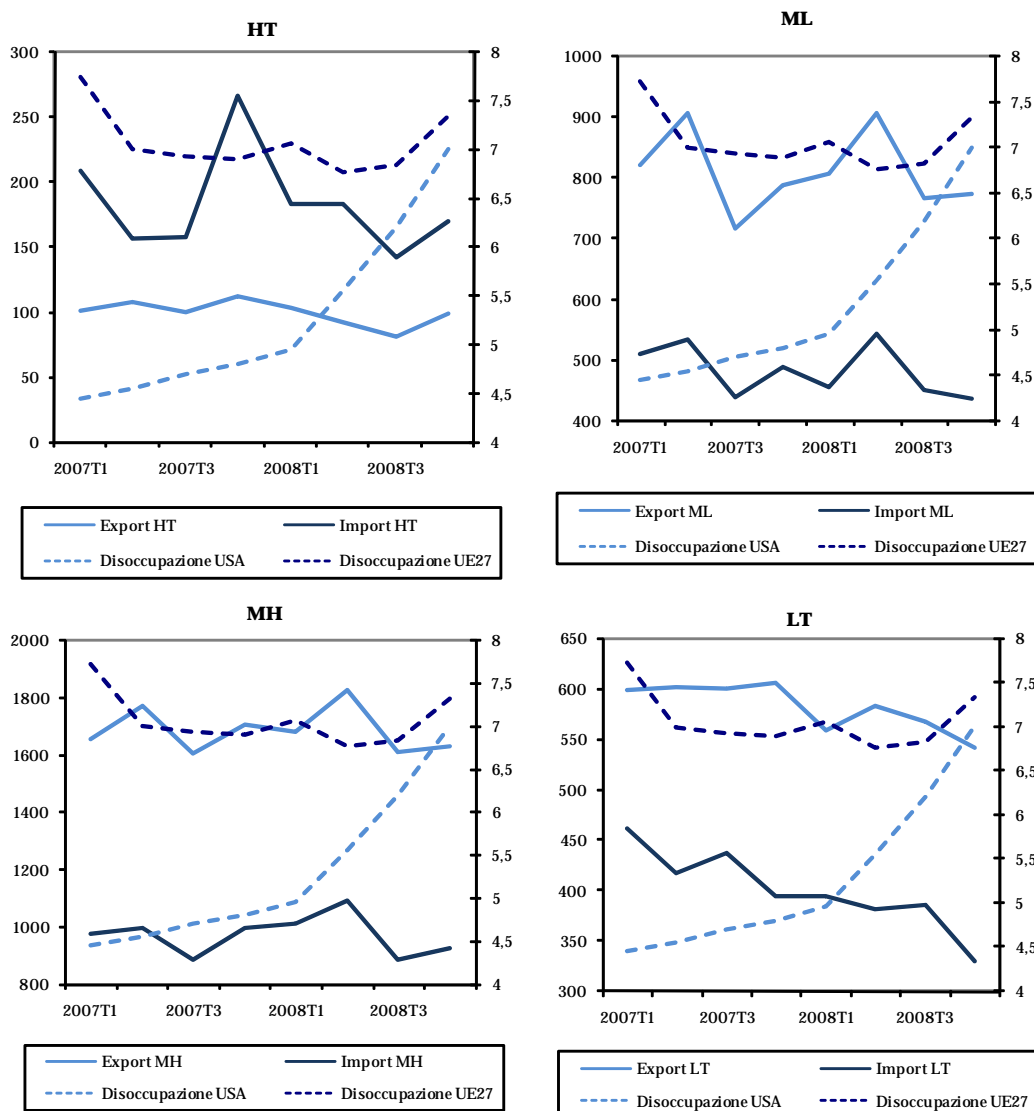
<sup>1</sup> Tale aggregazione merceologica è basata sul contenuto tecnologico di ciascun settore e si riferisce ad uno standard usato da OECD: HT alto contenuto tecnologico, MH medio alto contenuto tecnologico, ML medio basso contenuto tecnologico, LT basso contenuto tecnologico.



essere importatore netto, si assiste a un declino sia dell'export che dell'import a partire dall'ultimo trimestre del 2007, mentre l'ultimo trimestre del 2008 mostra una lieve ripresa. Nel settore a medio-alta tecnologia, MH, sia le esportazioni che le importazioni continuano a crescere lievemente fino al secondo trimestre del 2008, subendo poi un crollo piuttosto significativo nel terzo trimestre, ma mostrando

segni di ripresa già nell'ultimo trimestre del 2008. La stessa dinamica sembra caratterizzare sostanzialmente anche il comparto ML, seppur con un andamento un po' più volatile, mentre il settore a basso contenuto tecnologico LT mostra una chiara tendenza negativa a partire dal primo trimestre del 2008.

**Figura 7**  
**Esportazioni ed importazioni (in valore, milioni di €) della provincia di Bergamo per i quattro aggregati merceologici HT, MH, ML, ed LT, e andamento della disoccupazione negli USA e nell'UE27.**



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, BLS ed Eurostat

## Il ruolo della crisi economica per i principali settori della provincia di Bergamo

Le tabelle 3 e 4 analizzano i flussi commerciali per i settori più rappresentativi di ciascun aggregato per contenuto tecnologico. Per ciascuno degli aggregati OCSE abbiamo selezionato il settore più importante in termini di valore del flusso commerciale.

Per le esportazioni, la classe Bassa Tecnologia è rappresentata dal settore Industrie Tessili, la classe Medio-Bassa Tecnologia è data dal settore Metallurgia, la classe Medio-Alta Tecnologia dal settore Macchine ed apparecchi meccanici, la classe Alta Tecnologia dal settore Apparecchi medicali e di precisione.

Per le importazioni, le classi Bassa e Medio-Bassa Tecnologia sono rappresentate ancora dal settore Industrie Tessili e Metallurgia

rispettivamente, la classe Medio-Alta Tecnologia è rappresentata dal settore Prodotti chimici e fibre sintetiche, la classe Alta Tecnologia dal settore Apparecchi televisivi e telecomunicazioni.

Le tabelle 3 e 4 mostrano in termini generali una sostanziale stabilità nelle esportazioni ed una lieve riduzione nelle importazioni, tutta concentrata nell'ultimo trimestre del 2008. Tra le esportazioni, il settore tessile è l'unica categoria a far registrare una marcata caduta, verificatasi lungo tutto il 2008; i flussi commerciali a media tecnologia mostrano una crescita, l'esportazione di alta tecnologia è stabile. Le importazioni sono in aumento o stabili per i primi tre trimestri per i settori a maggiore contenuto tecnologico, per poi diminuire sensibilmente nell'ultimo trimestre del 2008; il settore tessile segna invece un rallentamento delle importazioni lungo tutto il 2008.

**Tabella 3**  
Valore delle esportazioni, (milioni di €)

Settore \ Trimestre	2007				2008			
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
Macchine ed apparecchi meccanici (MH)	758	860	782	856	816	929	832	874
	-	13,4%	-9,0%	9,4%	-4,6%	13,8%	-10,4%	5,0%
Metallurgia (ML)	369	404	280	341	397	412	360	408
	-	9,3%	-30,5%	21,6%	16,5%	3,8%	-12,5%	13,3%
Industrie tessili (LT)	206	218	189	204	176	186	159	170
	-	5,6%	-13,2%	7,6%	-13,4%	5,4%	-14,3%	6,9%
Apparecchi medicali e di precisione (HT)	50	57	51	62	51	58	53	62
	-	13,6%	-10,2%	21,6%	-18,2%	13,8%	-8,0%	16,0%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

**Tabella 4**  
Valore delle importazioni, (milioni di €)

Settore \ Trimestre	2007				2008			
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
Prodotti chimici e fibre sintetiche (MH)	570	527	456	490	531	531	527	435
	-	-7,5%	-13,5%	7,4%	8,4%	0,0%	-0,8%	-17,5%
Metallurgia (ML)	378	384	309	341	324	324	370	315
	-	1,5%	-19,5%	10,4%	-5,0%	0,0%	14,2%	-15,0%
Industrie tessili (LT)	120	122	103	100	98	98	99	90
	-	1,8%	-15,6%	-3,0%	-1,5%	0,0%	1,1%	-9,6%
Apparecchi televisivi e telecomunicazioni (HT)	98	83	85	169	89	89	77	73
	-	-15,5%	2,3%	99,6%	-47,4%	0,0%	-13,8%	-4,7%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Le tabelle 5 e 6 mostrano gli indici di correlazione tra i flussi commerciali e le variabili macro rappresentative dell'andamento dell'economia reale (tasso di disoccupazione nell'area Euro e

negli Stati Uniti), e dei mercati valutari (tasso di cambio \$/€) negli ultimi due anni. La congiuntura internazionale penalizza modestamente le esportazioni della provincia,

con due estremi: l'evidenza mostra che le produzioni ad alto contenuto tecnologico non soffrono a seguito del crescente calo dell'occupazione, mentre il settore tessile subisce una flessione rilevante. In particolare questo settore sembra essere quello più esposto alla contrazione della domanda statunitense, a maggior ragione in presenza di un deprezzamento della valuta americana. Un quadro più univoco è offerto dall'esame delle importazioni: in presenza di un rallentamento dell'attività economica occidentale la domanda della provincia di beni esteri si contrae, sia pure in misura modesta; anche in questo caso è il tessile il settore che mostra il cambiamento più significativo e questo appare collegato al mercato americano.

**Tabella 5**  
Correlazione tra le esportazioni e le principali variabili macroeconomiche

Settore \ Variabile Macro	Disocc.ne Europa	Disocc. ne	Dollari per 1 Euro
Macchine ed apparecchi	-0,02	0,45	0,48
Metallurgia (ML)	0,23	0,40	0,14
Industrie tessili (LT)	-0,24	-0,78	-0,42
Apparecchi medicali e di precisione (HT)	0,22	0,38	0,00

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, European Central Bank, Bureau of Labor Statistics - Labor Force Statistics, Ufficio Italiano Cambi

**Tabella 6**  
Correlazione tra le importazioni e le principali variabili macroeconomiche

Settore \ Variabile Macro	Disocc.ne Europa	Disocc. ne USA	Dollari per 1 Euro
Prodotti chimici e fibre sintetiche (MH)	-0,33	-0,40	0,26
Metallurgia (ML)	0,07	-0,25	-0,21
Industrie tessili (LT)	-0,08	-0,67	-0,44
Apparecchi televisivi e telecomunicazioni (HT)	-0,46	-0,46	0,12

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, European Central Bank, Bureau of Labor Statistics - Labor Force Statistics, Ufficio Italiano Cambi

## Non è un buon momento per la manifattura bergamasca

Cerchiamo infine di stabilire se le performance negative di alcuni settori abbiano o meno radici più profonde che la recente crisi finanziaria. Dalla tabella 7 si nota come la maggioranza dei settori abbia subito una forte riduzione del valore delle esportazioni tra il 2007 ed il 2008: dei 21 settori analizzati ben 16 presentano una riduzione del valore esportato. Una lettura superficiale dei dati porterebbe a concludere che ciò potrebbe essere ricondotto solo alla recente crisi dei mercati finanziari.

**Tabella 7**  
Variazioni percentuali 2008 vs. 2007 del valore esportato e VMU per settori della provincia di Bergamo; saldi di bilancia commerciale per il 2007 ed il 2008

Settore	Esportazioni 2007-2008		Saldo di Bilancia commerciale	
	Var. % valore	Var. % VMU	2007	2008
Macchine ed apparecchiature elettriche	-51,5	-44,6	-72,2	-133,2
Industrie tessile	-15,4	-0,4	372,7	329,9
Apparecchi televisivi e per le telecomunic.	-12,2	-3,6	-353,3	-262,9
Fabbricazione di coke e raffinerie di petrolio	-10,5	8,3	-49,6	-65,8
Mobili	-9,3	4,8	227,0	196,5
Prodotti chimici e fibre sintetiche	-9,1	-2,5	-387,3	-407,7
Legno e prodotti in legno	-7,9	1,4	-77,6	-48,5
Gomma e plastica	-7,4	4,4	717,5	650,4
Lavorazione prodotti in metallo	-7,0	9,6	511,4	442,4
Altri mezzi di trasporto	-6,7	-13,0	196,6	185,5
Mezzi di trasporto	-4,9	11,5	283,7	59,1
Abbigliamento	-4,5	25,0	-20,2	18,2
Carta e prodotti in carta	-2,3	-12,4	-95,8	-75,6
Macchine ed apparecchi elettrici	-2,2	2,5	505,3	488,7
Industrie alimentari e delle bevande	-1,7	3,4	49,3	58,7
Minerali non metalliferi	-1,4	-26,3	1,6	16,1
Apparecchi medicali e di precisione	1,5	-8,7	97,3	107,7
Macchine ed apparecchi meccanici	6,0	-3,4	2.343,6	2.552,3
Cuoio e prodotti in cuoio	8,8	13,4	-2,5	5,8
Stampa ed editoria	9,9	-2,8	245,0	274,1
Metallurgia	13,2	-7,0	-18,8	274,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Se infatti osserviamo le variazioni tra il III ed il IV trimestre del 2008 (a cavallo della fase acuta della crisi, tabella 8) ci accorgiamo che solo 10 settori presentano variazioni negative nel valore esportato: guardare congiuntamente alle prestazioni settoriali tra 2007 e 2008 e negli ultimi due trimestri del 2008 ci fa capire se e

come la crisi abbia influenzato le prestazioni esportative della provincia di Bergamo. Un caso interessante è rappresentato dalle macchine ed apparecchi meccanici, per cui tra il 2008 ed il 2007 si ha una riduzione del 51% del valore esportato, mentre negli ultimi trimestri del 2008 ha ridotto solamente del 7% il valore esportato. *La crisi sembra colpire in maniera differenziata i settori.* L'ipotesi a nostro avviso maggiormente verosimile è che la crisi si sia inserita in un momento difficile per la competitività internazionale delle imprese bergamasche di alcuni comparti. La crisi ha creato problemi ad alcuni settori precedentemente in salute (industria alimentare e cuoio e prodotti in cuoio) ma nella maggior parte dei casi è solo un'evento negativo in un momento particolarmente critico dell'industria nella provincia di Bergamo<sup>2</sup>.

Per corroborare quest'ipotesi osserviamo congiuntamente le variazioni percentuali del valore esportato e dei VMU<sup>3</sup>. Si nota che solo il settore del cuoio e dei prodotti in cuoio ha incrementato il valore delle esportazioni e dei VMU (indice questo di una elevata competitività nei mercati internazionali nonostante il prezzo in aumento), si noti però che il peso di questo settore è marginale nel complesso del sistema produttivo della provincia di Bergamo. Settori che tra il 2007 ed il 2008 hanno aumentato il valore esportato ricorrendo ad una riduzione di prezzo<sup>4</sup> per competere sui mercati internazionali

<sup>2</sup> Si veda il Rapporto sull'Economia Bergamasca nel 2008 e nel 2007 in cui vengono prese in esame alcune possibili cause della perdita di competitività internazionale della provincia di Bergamo.

<sup>3</sup> Il VMU è calcolato come il rapporto tra il valore delle esportazioni e la quantità esportata nella stesso settore ed orizzonte temporale.

<sup>4</sup> Il VMU è una misura del prezzo delle merci esportate, per cui un riduzione dei VMU potrebbe essere sintomo di una competizione internazionale basata essenzialmente sul prezzo.

sono: stampa ed editoria, metallurgia, macchine ed apparecchi meccanici, apparecchi medicali di precisione.

Tabella 8  
Variazioni percentuali IV vs. III trimestre 2008 del valore esportato della provincia di Bergamo per settori; saldi di bilancia commerciale per III e IV trimestre 2008

Settore	Var. % esporazioni in valore IV-III trim.	Saldo di Bilancia Commercio	
		III trim.	IV trim.
Abbigliamento	-24,7	4,1	7,4
Cuoio e prodotti in cuoio	-23,7	-1,1	2,8
Minerali non metalliferi	-22,6	10,1	0,6
Industrie alimentari e delle bevande	-14,6	15,4	9,9
Gomma e plastica	-11,2	153,0	130,8
Mezzi di trasporto	-10,5	29,1	-42,8
Macchine ed apparecchi elettrici	-7,4	133,2	117,7
Stampa e d editoria	-3,1	79,7	77,2
Lavorazione prodotti in metallo	-2,9	103,3	99,9
Carta e prodotti in carta	-0,8	-17,6	-18,5
Prodotti chimici e fibre sintetiche	2,3	-95,5	-73,7
Macchine ed apparecchi meccanici	5,0	627,4	667,4
Industrie tessile	6,9	69,4	96,1
Altri mezzi di trasporto	8,4	42,3	45,1
Mobili	8,6	41,4	45,6
Metallurgia	13,3	45,9	113,9
Apparecchi medicali e di precisione	16,0	26,4	33,0
Apparecchi televisivi e per le telecomunic.	20,6	-58,2	-77,6
Legno e prodotti in legno	25,2	-10,5	-9,5
Macchine ed apparecchiature elettriche	42,6	-25,3	-24,4
Fabbricazione di coke e raffinerie di petrolio	106,8	-11,1	-17,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Purtroppo si nota che la maggior parte dei settori analizzati subisce una riduzione del valore esportato nonostante il tentativo di riduzione dei VMU alle esportazioni: macchine ed apparecchiature elettriche, tessile, apparecchi televisivi, prodotti chimici, altri mezzi di trasporto, carta e prodotti in carta e minerali non metalliferi. I restanti settori hanno visto una riduzione del valore esportato in coincidenza di un aumento del prezzo all'esportazione (chiara perdita internazionale di competitività). La crisi strutturale di molti settori della provincia di Bergamo è testimoniata infine dalla variazione dei saldi di bilancia commerciale tra il 2008 ed il

2007: i dati mostrano un saldo commerciale in peggioramento tra il 2007 ed il 2008 in 15 settori sui 29, per cui in questi settori si può parlare di una perdita di competitività internazionale indipendente (anche se certamente aggravata) dalla crisi finanziaria. Possiamo dunque concludere che la perdita di competitività internazionale in alcuni settori dell'industria della provincia di Bergamo sia un problema strutturale con radici nel passato, aggravato ulteriormente dalla recente crisi dei mercati internazionali. La misura dell'influenza negativa della crisi sulla competitività delle imprese orobiche nel complesso la possiamo già misurare guardando i dati del I trimestre del 2009: rispetto agli stessi mesi del 2008: le esportazioni della provincia di Bergamo si sono ridotte del 23,1% mentre guardando al trimestre precedente (IV 2008) la riduzione è stata pari al 20,4%.

## Conclusioni

Guardando alle statistiche riguardanti l'aggregato dei settori manifatturieri della provincia di Bergamo, potremmo essere indotti a concludere che la recente crisi finanziaria abbia colpito (e

non poco) le performance esportative della provincia orobica. Tale lettura sarebbe però quantomeno parziale: entrando infatti nel dettaglio dei singoli settori (ATECO a due cifre) scopriamo che probabilmente per alcuni settori la crisi non è la sola responsabile della pesante perdita di competitività delle imprese della provincia di Bergamo, anche se a livello aggregato ha avuto pesanti effetti negativi nei primi mesi del 2009. Alcuni settori infatti hanno mostrato segnali di peggioramento prima dei noti fatti associati alla recente crisi e dunque questa rappresenta solo un evento negativo occorso in un momento non felice per il commercio estero della provincia orobica. E' utile, per le implicazioni di politica industriale, sottolineare che la crisi ha avuto conseguenze eterogenee sui diversi settori colpendone alcuni e lasciandone quasi indifferenti altri. Ciò potrebbe suggerire un nuovo modello di specializzazione per il futuro della manifattura della provincia di Bergamo, utilizzando dunque la crisi finanziaria come opportunità per una profonda ristrutturazione del sistema produttivo bergamasco ormai logoro in alcuni comparti.

### Crisi e mercato del lavoro<sup>\*</sup>

Gli effetti della crisi finanziaria internazionale, che avevano iniziato a manifestarsi nelle dinamiche dei principali indicatori economici già a partire dello scorso autunno, hanno raggiunto il mercato del lavoro a fine del 2008 per poi aggravarsi nei primi mesi del 2009. In genere gli effetti della crisi sull'occupazione si manifestano con un ritardo di circa due – tre trimestri rispetto alla produzione. La maggiore flessibilità del mercato del lavoro ha ridotto il ritardo di aggiustamento. Un aggiustamento che per ora ha comportato soprattutto un aumento massiccio della CIG ordinaria e straordinaria e il “blocco” delle assunzioni. L'intensità e, soprattutto, la durata della crisi saranno cruciali nel determinare nei prossimi mesi l'entità dei suoi effetti anche sui licenziamenti e sul calo dell'occupazione. Segnali positivi vengono a questo proposito dall'indagine congiunturale trimestrale Unioncamere, che sembra indicare un'attenuazione del pessimismo per il II trimestre 2009 rispetto al precedente, soprattutto in relazione alla domanda estera per il settore manifatturiero e alla domanda interna per gli artigiani.

I dati sul ricorso alla CIG in provincia di Bergamo evidenziano dalla fine del 2008 un esteso e crescente ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, inizialmente a carattere ordinario e, in seguito, dai primi mesi del 2009, anche straordinario. Nei primi cinque mesi del 2009 le ore di CIG autorizzate in Provincia di Bergamo sono aumentate del 195% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A Bergamo nel mese di maggio emerge una ulteriore impennata

<sup>\*</sup> A cura di Monica Patrizio (Irs) con la supervisione scientifica della Prof.ssa Manuela Samek Lodovici (Irs).

nel ricorso alla CIG, al contrario di quanto avviene sia in Italia che in Lombardia.

Come nel resto del paese, si è verificato contestualmente un “blocco” delle assunzioni da parte delle imprese: sia i dati sulle Comunicazioni Obbligatorie che le prime elaborazioni sulle previsioni Excelsior di assunzione mostrano saldi negativi tra le entrate e le uscite, dovuti soprattutto ad una forte diminuzione degli avviamenti, soprattutto nel settore manifatturiero.

Tra le imprese di piccole dimensioni è aumentata notevolmente la richiesta di CIGS in deroga, con numero di richieste che già nei primi mesi dell'anno ha superato quelle dell'intero 2008, e l'utilizzo della mobilità.

La difficoltà delle piccole imprese a far fronte alla crisi è evidente anche guardando alle previsioni Excelsior: il saldo particolarmente negativo tra entrate e uscite è per queste imprese il frutto, oltre che di una contrazione degli avviamenti, di un forte aumento delle previsioni di uscita (circa il 69%). Da qui l'importanza di riflettere sulla necessità di estendere gli ammortizzatori sociali ai lavoratori delle aziende che non superano i 15 dipendenti.

### La disoccupazione riprende ad aumentare già dal 2008

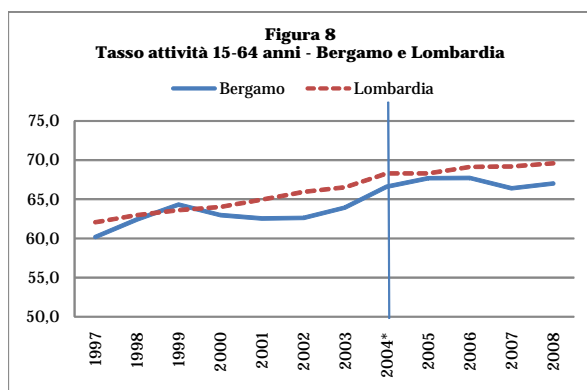
I primi segnali di peggioramento del mercato del lavoro emergono già nel 2008. Si è assistito infatti a un aumento dei livelli di disoccupazione, congiuntamente ad un aumento della partecipazione e ad una sostanziale stabilità dell'occupazione, con andamenti diversificati tra la componente maschile e femminile.

Per la prima volta dal 2004, nel 2008 il tasso di disoccupazione bergamasco torna a crescere, raggiungendo il 3%, a fronte del 2,6% registrato

nel 2007. L'aumento è ancora contenuto e Bergamo si riconferma la provincia lombarda con il livello di disoccupazione più basso.

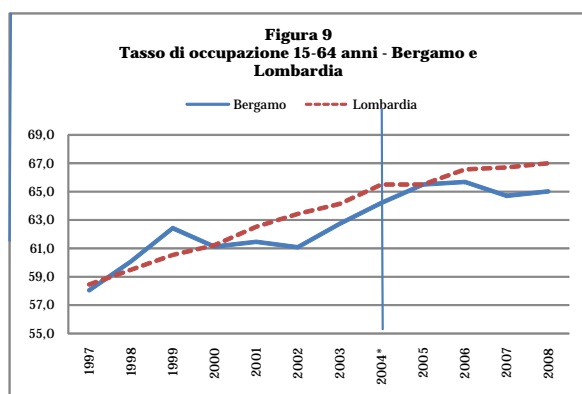
La disoccupazione aumenta soprattutto tra gli uomini, tradizionalmente occupati nei settori più colpiti dalla crisi attuale (industria manifatturiera, costruzioni, settore creditizio). Gli uomini registrano anche, dopo molti anni, un arresto nella crescita del tasso di occupazione.

Al contrario nel 2008 continua a crescere il tasso di occupazione femminile rispetto all'anno precedente portandosi al 51,5% (era 50,9% del 2007), rimanendo tuttavia tra i più bassi in Lombardia.



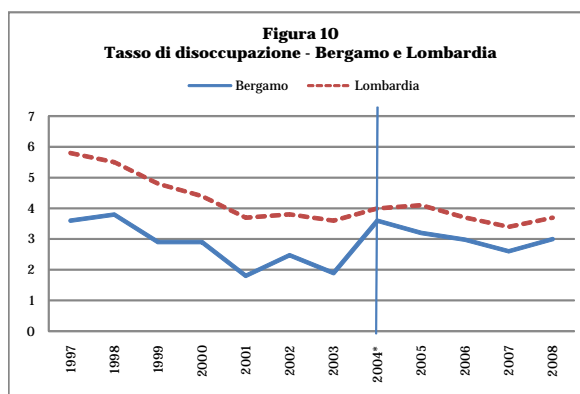
\* Si segnala che, a causa del cambiamento di metodologia nella Rilevazione delle Forze di lavoro dell'Istat, i dati dal 2004 in poi non sono confrontabili con i dati precedenti

Fonte: Istat - Indagine Forze di lavoro - Serie revisionate fino al 2003;  
Istat - Rilevazione continua sulle Forze di lavoro dal 2004



\* Si segnala che, a causa del cambiamento di metodologia nella Rilevazione delle Forze di lavoro dell'Istat, i dati dal 2004 in poi non sono confrontabili con i dati precedenti

Fonte: Istat - Indagine Forze di lavoro - Serie revisionate fino al 2003;  
Istat - Rilevazione continua sulle Forze di lavoro dal 2004



\* Si segnala che, a causa del cambiamento di metodologia nella Rilevazione delle Forze di lavoro dell'Istat, i dati dal 2004 in poi non sono confrontabili con i dati precedenti

Fonte: Istat - Indagine Forze di lavoro - Serie revisionate fino al 2003;  
Istat - Rilevazione continua sulle Forze di lavoro dal 2004

Tabella 9  
I principali indicatori del mercato del lavoro, Bergamo e Lombardia

	Tasso di disoccupazione			Tasso di attività*			Tasso di occupazione*		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
<b>2007</b>									
Lombardia	2,6	4,6	3,4	78,8	59,3	69,2	76,7	56,6	66,7
<b>Bergamo</b>	<b>1,5</b>	<b>4,2</b>	<b>2,6</b>	<b>78,9</b>	<b>53,2</b>	<b>66,4</b>	<b>77,6</b>	<b>50,9</b>	<b>64,7</b>
<b>2008</b>									
Lombardia	3,0	4,8	3,7	79,0	60,0	69,6	76,6	57,1	67,0
<b>Bergamo</b>	<b>2,2</b>	<b>4,4</b>	<b>3,0</b>	<b>79,5</b>	<b>53,9</b>	<b>67,0</b>	<b>77,7</b>	<b>51,5</b>	<b>65,0</b>

\* calcolato su popolazione in età lavorativa (15-64 anni)  
Fonte: Istat - Rilevazione continua sulle Forze di lavoro

## Gli indicatori congiunturali registrano l'intensificarsi della crisi occupazionale nei primi mesi del 2009

### Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni

A Bergamo, tra la fine del 2008 e i primi mesi del 2009, l'utilizzo della Cassa Integrazione ordinaria e straordinaria è aumentato significativamente. Già nei primi cinque mesi del 2009 le ore complessivamente autorizzate in provincia di Bergamo sono state circa 5 milioni, di cui 3 milioni a carattere ordinario. Gli interventi ordinari che riguardano l'industria sono pari a 2 milioni e mezzo di ore, equivalenti al 2% dell'occupazione dipendente del comparto manifatturiero<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Questo valore è stato stimato ipotizzando un orario di lavoro medio annuo di 1.650 ore; si ottiene così un numero (teorico) di lavoratori sospesi integralmente ("a 0 ore"). Gli "equivalenti a 0 ore" sono stati rapportati agli occupati dipendenti del settore industriale (Istat FdL, Media 2008).

Maggio ha registrato un'impennata nel ricorso alla CIG: le ore ordinarie sono cresciute del 156% rispetto al mese di aprile mentre le straordinarie sono raddoppiate. Questa crescita riguarda soprattutto la meccanica, che registra un aumento di 1,1 milioni di ore di cassa integrazione, di cui 621 mila ore di ordinaria e oltre 505 mila ore di straordinaria. Nei primi cinque mesi del 2009 il ricorso alla *Cassa Integrazione Ordinaria* a Bergamo è aumentato complessivamente del 281% rispetto allo stesso periodo del 2008, raggiungendo i livelli dei primi anni '90 (figura 11). Anche il ricorso alla *Cassa Integrazione Straordinaria* registra un aumento rispetto allo stesso periodo del 2008, seppur meno significativo rispetto agli interventi ordinari. Le ore di CIGS autorizzate sono state circa 2 milioni e 100 mila, più del doppio rispetto ai primi cinque mesi del 2008. (tabella 11).

Tra gli interventi a carattere straordinario si registra un considerevole aumento del ricorso alla *CIGS in deroga*. La straordinarietà della crisi è tale che in tutte le province lombarde, ad eccezione di Milano, il numero di richieste presentate è già superiore a quelle riferite a tutto il 2008 (tabella 10). A Bergamo al 10 Marzo le imprese che ne hanno fatto richiesta sono 123, per un totale di circa 1.500 lavoratori, pari allo 0,5% del totale dell'occupazione dipendente.

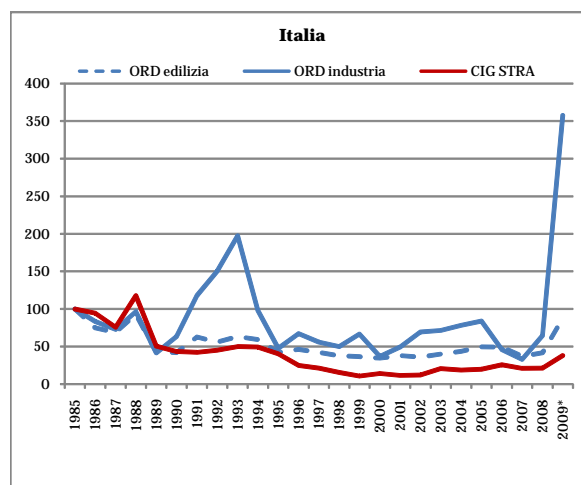
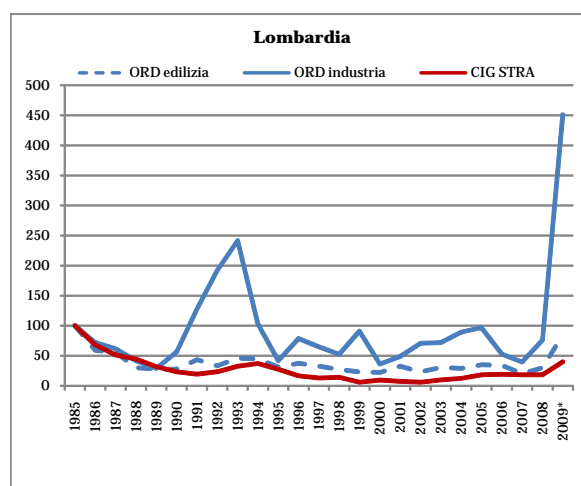
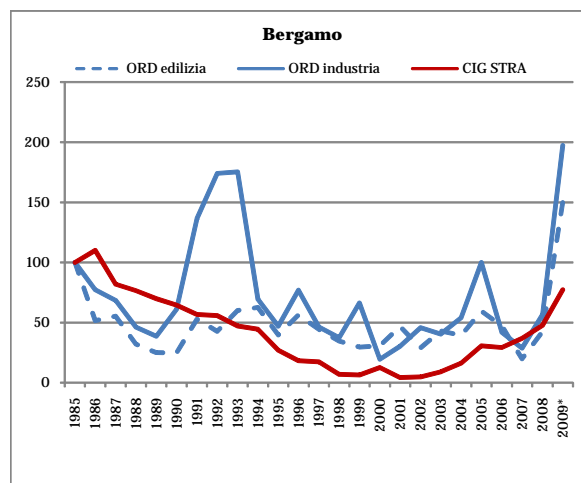
Tabella 10  
CIGS in deroga - Regione Lombardia 2006-2008 e prime evidenze 2009

	2006	2007	2008*	2009 (10.03.09)	
	Lavoratori	Lavoratori	Lavoratori	Imprese	Lavoratori
Bergamo	296	151	1.281	123	1.512
Brescia	6	372	2.328	452	3.225
Como	2	225	-	2	250
Cremona	115	33	233	71	468
Lecco	3	1	301	165	909
Lodi	1	1	-	-	-
Mantova	2	1	198	212	1.470
Milano	568	1.132	1.005	96	883
Monza e Brianza	-	-	-	-	-
Pavia	10	107	123	-	-
Sondrio	3	1	-	-	-
Varese	6	3	936	5	45
<b>Lombardia</b>	<b>1.012</b>	<b>2.027</b>	<b>6.405</b>	<b>1.126</b>	<b>8.762</b>

\* I dati 2008 riportati rappresentano i lavoratori massimi alla firma dell'accordo (31.12.08)

Fonte: Sistema di Monitoraggio a cura di Italia Lavoro Spa

Figura 11  
Cassa Integrazione Guadagni: Ore autorizzate - Indice 1985=100

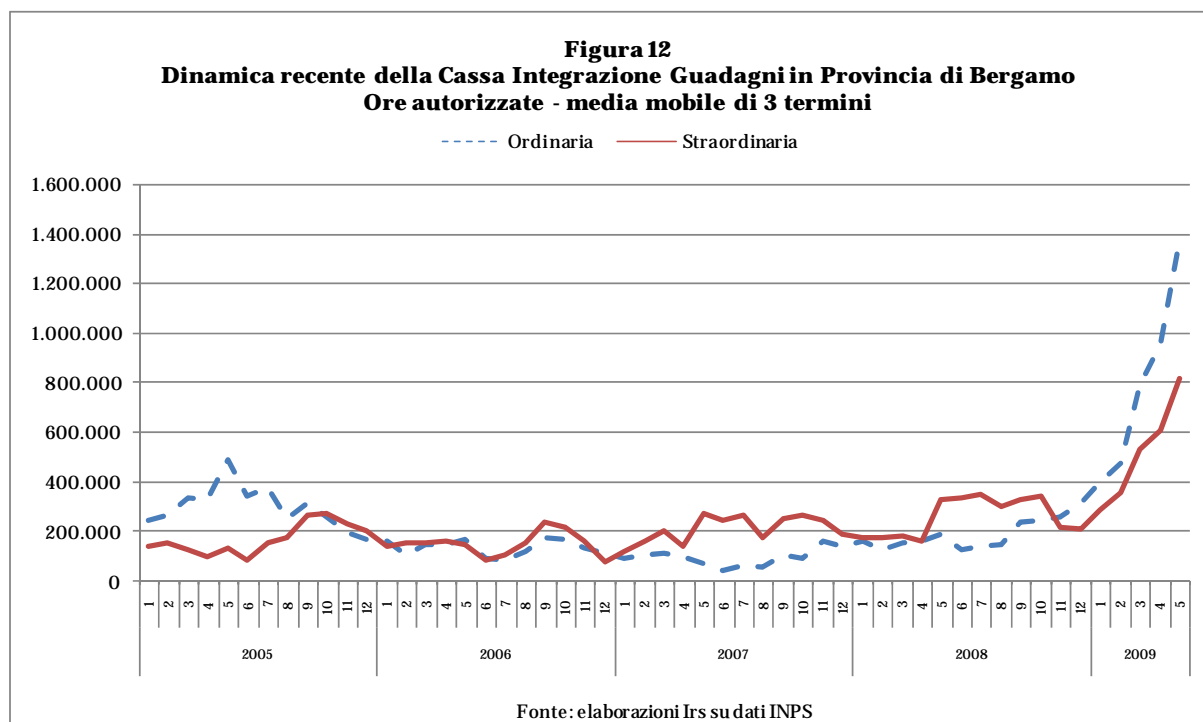


\* stima ottenuta in base al valore medio dei primi 5 mesi dell'anno  
Fonte: elaborazioni Irs su dati INPS



Tra i settori più importanti per l'economia provinciale, quelli che maggiormente ricorrono alla CIGO sono il metallurgico, il meccanico (soprattutto a maggio), e il chimico.

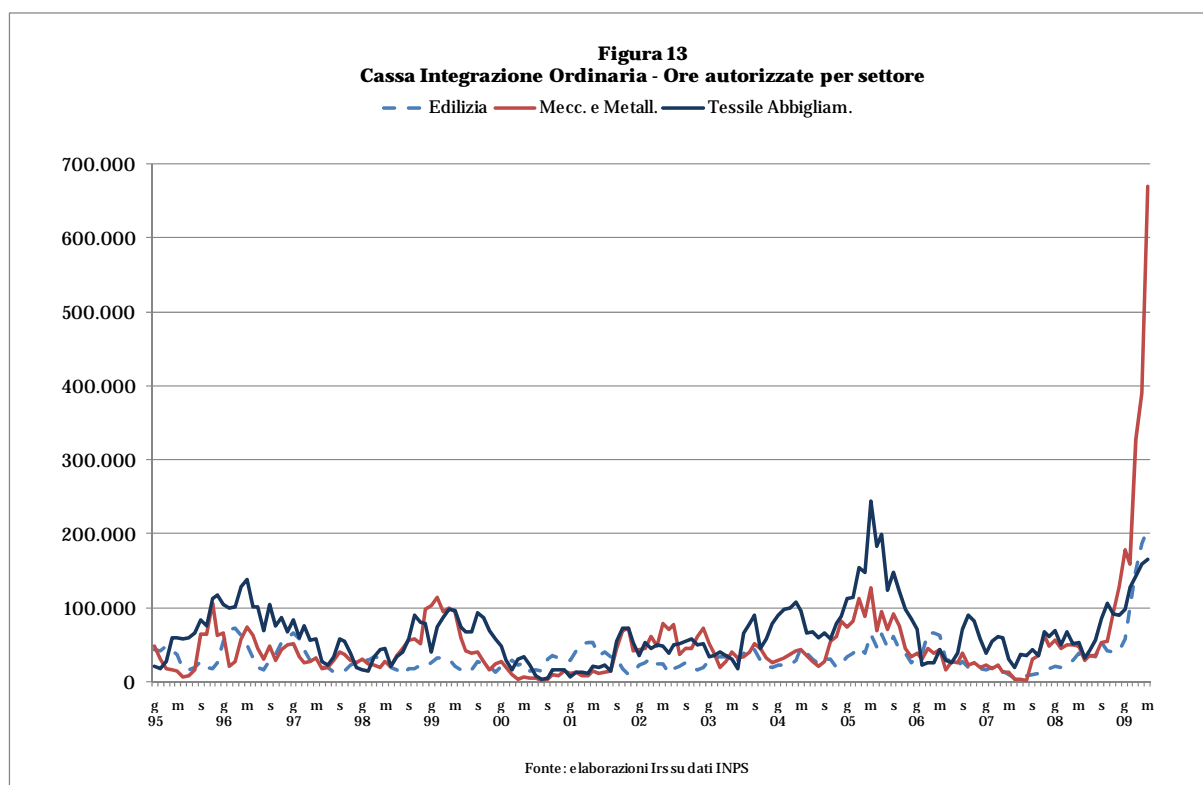
più colpiti dalla crisi e che ricorrono con maggiore intensità agli interventi a carattere straordinario si segnalano il chimico, il meccanico e l'abbigliamento, oltre che l'edilizia.



**Tabella 11**  
**Ore di Cassa Integrazione Ordinaria e Straordinaria autorizzate per settore - Provincia di Bergamo.**  
**Confronto Gennaio-Maggio 2009/2008**

	CIGO			CIGS			CIG		
	Gennaio-Maggio 08	Gennaio-Maggio 09	var % 09/08	Gennaio-Maggio 08	Gennaio-Maggio 09	var % 09/08	Gennaio-Maggio 08	Gennaio-Maggio 09	var % 09/08
Attività agric. industriali	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Estrattive	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Legno	2.450	41.991	1.613,9	1.160	1.392	20,0	3.610	43.383	1.101,7
Alimentari	3.533	888	-74,9	0	0	-	3.533	0	-100,0
Metallurgiche	8.000	86.055	975,7	4.820	0	-	12.820	86.055	571,3
Meccaniche	276.100	1.231.937	346,2	162.063	807.305	398,1	438.163	2.039.242	365,4
Tessili	289.194	509.378	76,1	628.088	882.330	40,5	917.282	1.391.708	51,7
Vest. abbigl. e arredam.	48.223	106.306	120,4	23.424	112.217	379,1	71.647	218.523	205,0
Chimiche	42.123	357.769	749,3	76.367	196.302	157,1	118.490	554.071	367,6
Pelli e cuoio	12.236	16.286	33,1	3.304	27.539	733,5	15.540	43.825	182,0
Trasf. minerali	4.895	159.191	3.152,1	17.107	18.504	8,2	22.002	177.695	707,6
Carta e poligraf.	12.534	36.789	193,5	11.035	31.589	186,3	23.569	68.378	190,1
Edilizia	2.570	6.987	171,9	176	1.583	799,4	2.746	8.570	212,1
Energia elettr. e gas	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Trasporti e comun.	0	6.476	++	3.563	0	-	3.563	6.476	++
Varie	0	2.510	++	3.415	0	-	3.415	0	-
Tabacchicoltura	0	0	-	0	0	-	0	0	-
<b>Totale industria</b>	<b>701.858</b>	<b>2.562.563</b>	<b>265,1</b>	<b>934.522</b>	<b>2.078.761</b>	<b>122,4</b>	<b>1.636.380</b>	<b>4.641.324</b>	<b>183,6</b>
<b>Edilizia</b>	<b>112.466</b>	<b>545.268</b>	<b>384,8</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>-</b>	<b>112.466</b>	<b>545.268</b>	<b>384,8</b>
<b>Commercio</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>-</b>	<b>13.281</b>	<b>11.135</b>	<b>-16,2</b>	<b>13.281</b>	<b>11.135</b>	<b>-16,2</b>
<b>TOTALE</b>	<b>814.324</b>	<b>3.107.831</b>	<b>281,6</b>	<b>947.803</b>	<b>2.089.896</b>	<b>120,5</b>	<b>1.762.127</b>	<b>5.197.727</b>	<b>195,0</b>

Fonte: elaborazioni Irs su dati INPS



## Le liste di mobilità

I lavoratori iscritti alle liste di mobilità nel corso dei primi tre mesi del 2009 sono a Bergamo 1.945, oltre il 56% del totale dei lavoratori in mobilità nell'intero 2008. Di questi 632 sono iscritti alle liste a seguito di licenziamenti collettivi (ex legge 223/91) e ben 1.313 ( il 67%) licenziati da imprese con meno di 15 addetti (ex legge 236/91).

L'aumento marcato delle iscrizioni alle liste di mobilità sembra dunque riguardare soprattutto i lavoratori delle piccole imprese, che non possono accedere alla CIG (se non in deroga): i lavoratori approvati ex l. 236/91 nel primo trimestre 2009 rappresentano il 77% del totale degli approvati nel 2008<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Un aggiornamento di questo dato è stato recentemente diffuso a livello complessivo: il numero delle persone uscite dal lavoro fino a maggio è pari a circa 3.000 unità, di cui quasi 2.000 nelle realtà più piccole.

Oltre alla provincia di Bergamo, anche Brescia, Milano e Varese registrano un numero elevato di iscrizioni alle liste di mobilità. Solo considerando Bergamo e Brescia, realtà a vocazione prevalentemente manifatturiera, il numero di lavoratori licenziati e iscritti alle liste di mobilità da imprese di piccole dimensioni in questa prima parte del 2009 ha quasi raggiunto i livelli dell'intero 2008.

Tabella 12  
Mobilità - Lavoratori approvati nel 2008 e Gennaio-Marzo 2009

	2008			2009		
	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale
Bergamo	1.752	1.704	3.456	632	1.313	1.945
Brescia	1.183	2.328	3.511	340	1.857	2.197
Como	726	867	1.593	384	666	1.050
Cremona	423	609	1.032	100	352	452
Lecco	472	409	881	198	275	473
Lodi	198	247	445	88	192	280
Mantova	317	732	1.049	142	532	674
Milano	5.319	4.730	10.049	2.066	3.063	5.129
Pavia	610	801	1.411	197	564	761
Sondrio	140	317	457	32	235	267
Varese	1.440	1.277	2.717	547	924	1.471
Fuori Regione	1.134	0	1.134	711	0	711
<b>Totale</b>	<b>13.714</b>	<b>14.021</b>	<b>27.735</b>	<b>5.437</b>	<b>9.973</b>	<b>15.410</b>

Legge 236/93 - Lavoratori licenziati da aziende che occupano fino a 15 dipendenti  
Legge 223/91 - Lavoratori licenziati da aziende che occupano più di 15 dipendenti  
Fuori Regione - lavoratori licenziati da aziende con unità produttiva in Lombardia ma residenti in altre Regioni  
Fonte: Regione Lombardia

## Le Comunicazioni Obbligatorie (COB)

Sono stati recentemente diffusi i dati sugli avviamenti e le cessazioni raccolti tramite il sistema di Comunicazioni Obbligatorie (COB) effettuate dalle imprese. Nel I trimestre 2009 a Bergamo gli avviamenti sono stati 27.852, pari al 7,3% del totale degli avviati in Lombardia. Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente si registrano 4.520 avviamenti in meno pari al 14% del totale degli avviamenti relativi al I trimestre 2008.

Tabella 13  
Avviamenti per sede operativa dell'azienda

	1 trim. 2008	1 trim. 2009	Variaz. 09/08	Variaz.% 09/08
Milano	204.851	184.043	-20.808	-10,2
Brescia	56.881	37.382	-19.499	-34,3
<b>Bergamo</b>	<b>32.372</b>	<b>27.852</b>	<b>-4.520</b>	<b>-14,0</b>
Varese	27.688	21.621	-6.067	-21,9
Pavia	14.438	12.621	-1.817	-12,6
Como	19.250	15.469	-3.781	-19,6
Mantova	14.649	12.882	-1.767	-12,1
Cremona	10.949	9.810	-1.139	-10,4
Lecco	8.902	6.552	-2.350	-26,4
Sondrio	6.223	5.349	-874	-14,0
Lodi	7.002	5.644	-1.358	-19,4
Provincia mancante	7.943	260		
Fuori regione	23695	38.294	14.599	61,6
Dato mancante	5.887	8.860		
<b>Totale</b>	<b>440.730</b>	<b>386.639</b>	<b>-54.091</b>	<b>-12,3</b>

Fonte: Regione Lombardia - ARIFL; a cura di CRISP

I dati diffusi a livello regionale ci permettono di fare qualche considerazione legata alla dinamica dei saldi e alla qualità degli avviamenti realizzati sotto il profilo delle tipologie contrattuali.

In Lombardia il saldo tra avviati e cessati nel I trimestre 2009 ha subito una variazione negativa del 13,3% rispetto allo stesso periodo del 2008, frutto di una variazione più negativa degli avviamenti rispetto alle cessazioni.

Tabella 14  
Le Comunicazioni Obbligatorie in Lombardia

	1 trim. 2008	1 trim. 2009	Variaz. 09/08	Variaz.% 09/08
Avviamenti	440.730	386.639	-54.091	-12,3
Cessazioni	322.118	283.831	-38.287	-11,9
<b>Saldo avv - cess</b>	<b>118.612</b>	<b>102.808</b>	<b>-15.804</b>	<b>-13,3</b>
Proroghe		163.088		
Trasformazioni		16.060		
<b>Totale comunicazioni</b>		<b>849.618</b>		

Fonte: Regione Lombardia - ARIFL; a cura di CRISP

Rispetto alla forma contrattuale, il confronto tra il primo trimestre 2008 e il primo trimestre 2009 registra una riduzione del 19,3% degli avviamenti

con contratti a tempo indeterminato, la cui quota sul totale degli avviamenti è passata dal 29,9% al 27,5%.

Nel comparto industriale si registra una contrazione degli avviamenti pari al 36%.

Tra gli avviamenti con contratti "atipici" sono diminuiti soprattutto quelli più utilizzati nel comparto industriale: gli avviamenti con contratto di somministrazione (che hanno registrato un calo del 32,8%) e quelli con contratto di apprendistato (-32%). Minore è stata la riduzione degli avviamenti con contratto a termine (-4,8%). Non si riduce invece l'utilizzo delle forme contrattuali più flessibili e meno costose per le imprese: l'unica tipologia contrattuale che registra una variazione positiva degli avviamenti nel I trimestre 2009 rispetto al I trimestre 2008 è infatti quella dei contratti a progetto. Essi rappresentano il 14,1% degli avviamenti totali (9,9% nel 2008) registrando una variazione positiva per oltre il 24%.

Tabella 15  
Avviamenti per tipologia contrattuale in Lombardia

	1 trim. 2008	1 trim. 2009	Variaz. 09/08	Variaz.% 09/08
Tempo Determinato	159.288	151.643	-7.645	-4,8
Tempo Indeterminato	131.759	106.302	-25.457	-19,3
Lavoro a progetto	43.800	54.485	10.685	24,4
Somministrazione	82.786	55.600	-27.186	-32,8
Apprendistato	16.500	11.220	-5.280	-32,0
Altre tipologie	6.594	7.151	557	8,4
Dato mancante	3	238		
<b>Totale avviamenti</b>	<b>440.730</b>	<b>386.639</b>	<b>-54.091</b>	<b>-12,3</b>
<b>Composizione %</b>				
Tempo Determinato	36,1	39,2		
Tempo Indeterminato	29,9	27,5		
Lavoro a progetto	9,9	14,1		
Somministrazione	18,8	14,4		
Apprendistato	3,7	2,9		
Altre tipologie	1,5	1,8		
Dato mancante	0,0	0,1		
	0,0	0,0		
<b>Totale avviamenti</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>		

Fonte: Regione Lombardia - ARIFL; a cura di CRISP

La forte contrazione degli avviamenti al lavoro, trova riscontro anche nei dati relativi all'Indagine Congiunturale presso le imprese condotta da Unioncamere. A Bergamo, gli addetti delle imprese manifatturiere del campione diminuiscono (-1,04 % nel I trimestre 2009) come risultato a saldo di un tasso d'ingresso (1,10%) inferiore a quello che in genere si

riscontra nel primo trimestre dell'anno e di un tasso di uscita del 2,15%, del tutto simile ai valori tipici degli scorsi anni. Gli addetti delle aziende artigiane manifatturiere (con almeno 3 addetti) diminuiscono del -1,4% come risultato di un tasso d'ingresso di 1,5% e un tasso di uscita al 2,9%.

Un ulteriore segnale del peggioramento del mercato del lavoro a Bergamo (in particolar alle scarse prospettive di lavoro) è dato dalla crescita nei primi mesi del 2009 delle dichiarazioni di disponibilità al lavoro tra gli iscritti ai CPI: al 10 aprile 2009 le persone che si sono recate presso un CPI dichiarandosi immediatamente disponibili a lavorare sono più di 10mila e rappresentano il 40% di tutte quelle registrate nel corso dell'intero 2008. La disponibilità al lavoro cresce soprattutto tra gli stranieri: nel 2007 essi rappresentavano il 22,1% dei disponibili ma nei primi mesi del 2009 questa percentuale è salita al 32,4%

## Le previsioni Excelsior per il 2009

Come visto, l'aggravarsi della crisi economica a livello internazionale e le generalizzate difficoltà a prevedere la durata della crisi stessa, hanno portato ad un diffuso ridimensionamento dei programmi di assunzione delle imprese per il 2009.

L'anticipazione dei risultati Excelsior 2009<sup>7</sup> mostra per la Provincia di Bergamo che il saldo occupazionale attualmente previsto è negativo e pari a poco più di -6mila unità pari al 14,4% del saldo negativo regionale (-42.460 unità) e il 3% di quello nazionale (-218.814 unità).

<sup>7</sup> Questi dati vanno tuttavia letti con cautela perché l'elaborazione provvisoria messa a disposizione del Sistema camerale è basata su 57mila questionari acquisiti sino ai primi giorni di aprile, pari a poco meno del 60% della totalità delle interviste previste dal piano di campionamento teorico a livello nazionale (circa 100mila imprese).

Come già riscontrato nell'analisi relativa alle COB, il saldo negativo è determinato prevalentemente da una riduzione dei flussi occupazionali in entrata piuttosto che da un incremento delle uscite. Infatti le previsioni di assunzione per il 2009 registrano una diminuzione del 36% rispetto al 2008.

E' il settore dell'industria a registrare il più forte ridimensionamento delle previsioni di assunzioni (-60%).

Il dato "anomalo" per la provincia di Bergamo rispetto al dato regionale e nazionale è la dinamica riferita alle cessazioni: mentre in Lombardia e in Italia il rallentamento degli avviamenti è accompagnato da una diminuzione delle cessazioni, seppur contenuta, a Bergamo le previsioni di interruzione dei rapporti di lavoro registrano una variazione positiva di circa il 12%.

L'aumento delle cessazioni riguarda prevalentemente le imprese da 1 a 9 dipendenti (+68,8%).

Tabella 16  
Entrate e uscite previste, per grande settore e classe dimensionale\*  
Provincia di Bergamo

	Entrate		Uscite		Saldo	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
<b>Totale Provincia</b>	<b>16.330</b>	<b>10.290</b>	<b>14.620</b>	<b>16.410</b>	<b>1.710</b>	<b>-6.120</b>
<i>di cui: Artigianato</i>	<i>2.550</i>	<i>1.600</i>	<i>2.180</i>	<i>2.960</i>	<i>370</i>	<i>-1.360</i>
<b>Settore</b>						
Industria	6.570	2.580	6.000	5.490	570	-2.910
Costruzioni	1.330	1.210	1.650	1.890	-320	-680
Commercio	2.490	1.870	1.830	1.960	660	-90
Altri servizi	5.940	4.630	5.140	7.070	800	-2.440
<b>Classe dimensionale</b>						
1-9 dipendenti	4.620	3.150	3.620	6.110	1.000	-2.960
10-49 dipendenti	3.550	2.250	2.830	3.300	720	-1.050
50 dipendenti e oltre	8.160	4.900	8.180	7.010	-20	-2.110
<b>Lombardia</b>	<b>179.240</b>	<b>106.850</b>	<b>162.210</b>	<b>149.310</b>	<b>17.030</b>	<b>-42.460</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>284.500</b>	<b>179.820</b>	<b>258.820</b>	<b>244.820</b>	<b>25.680</b>	<b>-65.000</b>
<b>Italia</b>	<b>1.079.480</b>	<b>703.260</b>	<b>969.470</b>	<b>922.100</b>	<b>110.010</b>	<b>-218.840</b>

\*Valori arrotondati alle decime; i dati comprendono i contratti a tempo determinato a carattere stagionale.

Dati provvisori al 14 aprile 2009 (elaborazione su 57mila questionari)

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior